

Intervista al neo assessore al Bilancio di Pisapia

Parla Tabacci: «Il mio piano? Più liberismo»

«Basta svendere le partecipate
Conflitto di interessi? Valuterò»

48 milioni

Eredità. Moratti sostiene di avere lasciato un bilancio in utile di 48 milioni

Doppio incarico. Per l'ex leader Udc è da studiare l'incompatibilità tra l'incarico di parlamentare e quello di assessore

«Ricetta per le partecipate: più controlli e meno gestione»

L'assessore Tabacci: necessarie azioni di liberalizzazione

MILANO

Sara Monaci

■ Pochi giorni ancora, e

poi Bruno Tabacci, parlamentare del terzo polo e neo assessore al Bilancio del Comune di Milano, consegnerà al sin-

daco Giuliano Pisapia un suo report sulla situazione contabile di Palazzo Marino, con precisazioni e suggerimenti.

Quando presenterà il suo resoconto?

A breve, probabilmente già entro la fine di questa settimana. L'obiettivo è chiarire la situazione e indicare le possibili azioni.

Ci anticipa qualcosa?

Sui numeri precisi preferisco aspettare, ma posso dire che sono molto preoccupato. Del resto, non c'era bisogno di una due diligence per dirlo, bastava saper leggere i documenti che già circolavano in Comune, a partire dalla relazione dei revisori dei conti.

Li ha incontrati?

Ho incontrato tutti, e diverse volte. Sto studiando attentamente la situazione. Bisognava ascoltarli prima.

La passata giunta ha parlato di un utile di bilancio di 48 milioni. Le risulta?

Francamente parlare di utile mi pare che rasenti l'umorismo. E quindi, dato che la situazione è seria, non prendo nemmeno in considerazione queste affermazioni.

Come ha in mente di gestire la contabilità?

Prima di tutto riporterei l'equilibrio: le spese correnti vanno finanziate con le entrate correnti, le entrate straordinarie devono servire per gli investimenti, perché si tratta sostanzialmente di una modifica dello stato patrimoniale. Invece a Milano c'è stata negli ultimi anni una tendenza a fare il contrario: le partite straordinarie, la cui natura è quella di essere irripetibile, sono servite a far tornare la parte corrente. Penso che nessuna famiglia gestisca i propri conti in questo modo. Lo

hanno fatto solo le famiglie della vecchia nobiltà, decadute economicamente proprio per questo motivo.

A lei toccherà anche il compito di monitorare il buon andamento della quotazione della società aeroportuale Sea?

Credo di sì, tra le mie deleghe rientrerà anche un controllo sulle partecipate.

Si è già fatto un'idea di come dovrebbero essere gestite?

Per ora posso dire che occorre una gestione trasparente e efficiente, con un pubblico che si occupi soprattutto del controllo, più che della gestione in senso stretto.

Ha una visione liberista?

Io sono un convinto sostenitore della necessità di inserire azioni di liberalizzazione, che lascino all'ente pubblico l'onere del controllo. L'obiettivo è ridurre gli sprechi e migliorare l'efficienza, che sono argomenti di tutti, e non di destra o di sinistra.

Si è parlato, a suo riguardo, di un'incompatibilità tra il suo ruolo di assessore e quello di parlamentare. Cosa intende fare?

Il problema non è quello che faccio io, e affrontato così il tema è provinciale. Le questioni sono due: ad oggi, da un punto di vista istituzionale, non c'è nessuna incompatibilità tra i due incarichi, peraltro di natura diversa: sono parlamentare perché eletto, sono assessore su delega del sindaco, che è libero di revocarmela. Per quanto riguarda la mia capacità di tenere in

pieci entrambe le questioni, chiedo di essere giudicato per i risultati.

La seconda?

La seconda è che i problemi dei conflitti di interesse tra Stato e enti locali devono essere rivisti alla luce della riforma costituzionale del titolo V. Sarò proprio io a proporre a breve un disegno di legge (insieme a Pino Pisicchio) che introduce il tema di possibili conflitti tra Stato e enti locali.

Riguarderebbe anche lei?

Gli assessori in generale, al di là di quello che deciderò di fare io. Sono pronto a dire che in una riflessione più ampia, in cui ci sono le regioni federali e lo Stato, difendere entrambe le istituzioni può dare luogo a dei conflitti di interesse. Riguarda i sindaci, i presidenti di provincia e, perché no, anche gli assessori. Detto questo bisogna individuare i giusti comportamenti, i giusti anticorpi per evitare incompatibilità. Metterla sul piano di cosa faccio o non faccio io, senza interrogarsi sul nostro ordinamento in fase di cambiamento, è banalizzare la questione.

Torniamo a Milano. Ritiene che sia un laboratorio per la politica nazionale e per nuove alleanze?

La vittoria di Pisapia è secondo me il prodotto di una saldatura fra due mondi: i giovani, con la loro voglia di una buona politica, e la borghesia, stanca di farsi prendere in giro. La borghesia milanese ha capito che le questioni inutili come i ministeri al Nord o una riforma della giustizia per motivi personalisti-

ci non toccano i problemi del paese, come la politica economica. Quanto alle nuove alleanze, non parliamo di equilibri politici sterili. Dobbiamo tornare a parlare di rigore, moralità e interessi pubblici e non privati.

IL CURRICULUM

La formazione. Bruno Tabacci è nato a Quistello nel 1946, si è laureato in Economia e commercio a Parma ed è diventato libero professionista in materia economico-finanziaria. Nella prima metà degli anni '80 ha diretto l'ufficio studi del ministero dell'Industria con Giovanni Marcora e successivamente la segreteria tecnica del ministero del Tesoro con Giovanni Goria

La politica. Dal 1970 al 1985 è stato consigliere comunale in alcuni comuni del mantovano, tra cui la stessa Mantova. Dal 1985 al 1991 è stato consigliere regionale della Lombardia, e presidente della Lombardia dal 1987 al 1989. Nel 1988 è stato presidente di Alpe Adria, l'associazione delle regioni dell'area alpina e adriatica. Nel 1990 è presidente del gruppo consiliare Dc e poi vice presidente del consiglio regionale. Dal 1992 al 1994 è deputato per la Dc

L'esperienza tecnica. È stato consigliere d'amministrazione di Eni, Snam, Efibanca. Nel periodo 1999-2000 è stato presidente dell'Autocisa, dalla quale si è dimesso per candidarsi al Parlamento. È stato presidente della Commissione parlamentare per le Attività produttive, commercio e turismo

Gli ultimi anni. Nel 2006 è stato rieletto nella Camera dei deputati nel collegio di Milano per l'Udc. Dal febbraio 2008 ha lasciato l'Udc per iscriversi al gruppo misto, fondando il movimento la Rosa Bianca. Nel 2009 lascia definitivamente l'Udc e fonda con Francesco Rutelli Alleanza per l'Italia